

CONTRIBUTI PER KAULONIA,
TRA VECCHIE E NUOVE RICERCHE:
UNA PREMessa

MARIA CECILIA PARRA

«Ogni città greca, ancorché piccola, è una inesauribile miniera di scoperte e di oggetti, che, quando meno si pensa, improvvisamente emergono dal classico suolo. Pubblicando (nei) *Monumenti Antichi* ... i risultati delle mie campagne a Caulonia, io sapevo benissimo di avere tutt'altro che esaurito l'argomento ... Non credevo però affatto che, a brevissima distanza ... la vecchia città achea mi avrebbe richiamato con un'altra scoperta di primo ordine, riguardante l'architettura templare fittile della regione, architettura della quale in breve volgere d'anni io avevo già esumati tanti e così bei campioni a Locri, a Croton, ad Ipponio». Quasi con stupore Orsi torna a Kaulonia – un anno dopo le campagne del 1912, '13 e '15 al tempio, alle mura, nella necropoli – per seguire un'altra scoperta, inaspettata, quella del «... deposito di tca. (*scil.* terrecotte architettoniche) bellissime, emerse da uno scasso per vigna ... sopra una collinetta a ponente di Monasterace Marina, e non molto distante dalla cinta urbana di Caulonia ... (che) si denomina *Tersenale* o più comunemente *Passoliera* ...»¹: «la vecchia città achea» sembra, già per Orsi, quasi 'schiacciata' tra grandi colonie, achee e non – le cui architetture antiche, e non solo, avevano assorbito le preziose ricerche dell'infaticabile Sovrintendente –; quasi 'schiacciata', come forse per lungo tempo è rimasta nella ricerca successiva, che, per motivi in cui la casualità ha senza meno giocato un ruolo primario, ha relegato Kaulonia ai margini d'impegno di tempi e di risorse.

Il programma di ricerca, dunque, che la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Calabria – in particolare nella persona di M. T. Silvana Iannelli, ma pur sempre con la costante sollecitazione di Elena Lattanzi – ha voluto avviare a Kaulonia da alcuni anni, si pone come una sorta di 'recupero' di vuoti del passato: i loro cenni in proposito in apertura del volume paiono eloquenti, e con entusiasmo la Scuola Normale – affiancata dall'Università di Pisa per l'organizzazione scientifico-didattica del lavoro sul campo – ha accolto l'invito a collaborare ed a sostenere una parte di quel programma, affidandomene il coordinamento. Non posso dunque iniziare senza rivolgere un grato pensiero, prima di tutti, a Giuseppe Nenci, che accettò con entusiasmo fra le iniziative del 'suo' Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico anche quella kauloniate; a Carmine Ampolo, che oggi continua a sostenerla nel 'suo' rinnovato Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico; a Salvatore Settis, amico e maestro, che mi ha sempre incoraggiato e sostenuto nella ricerca – non solo in Calabria – e che continua a farlo anche in mezzo agli impegni di direzione della Scuola Normale; ad Enrico Castelnuovo, Direttore degli Annali della Classe di Lettere della Scuola Normale, per avermi aiutato a dare avvio in tempi rapidi a questo progetto editoriale kauloniate pensato, fin dall'inizio delle ricerche, come necessario complemento delle indagini sul campo; ai colleghi della Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa – ed in particolare a quelli del Dipartimento di Scienze Archeologiche, con i quali condivido i non sempre facili percorsi di progettazione e di sostentamento di una ricerca scientifica – per il costante sostegno dato alle ricerche sul terreno.

Sono trascorsi tre anni dal momento di avvio della collaborazione: che non è certo la prima tra la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Calabria e le due istituzioni universitarie pisane, perché numerose altre espressioni ebbe fino almeno dal periodo di attività accademica di Paolo Enrico Arias, poi rinnovate per iniziativa di Silvana Iannelli, che più volte ben prima d'ora invitò studiosi pisani a lavorare su temi di sua competenza, soprattutto medmei ed ipponiati; e costante è stata l'entusiasta sollecitazione di Salvatore Settis che alle ricerche storico-archeologiche sulla sua 'terra calabrese' ha sempre prestato energie e 'braccia' di allievi.

Ed ora, dopo soli tre anni, nasce questo volume, che ho voluto – ancora una volta insieme a Silvana Iannelli – per dare in tempi brevi una qualche prima forma concreta ad una parte del programma di ricerca, di fronte al sostanzarsi di alcune indagini – storiche, archeologiche e topografiche – e di raccolte documentarie. Non ho voluto attendere sistematici e completi panorami su singole tematiche, spesso irraggiungibili in tempi significativamente limitati: da qui – forse – la varietà tematica dei contributi, fortemente 'tenuti insieme' soltanto dai tre toponimi citati nel titolo, che sono stati scelti (tra i molti attestati) per offrire agli autori un ampio quadro di riferimento storico per le loro ricerche.

Dunque, revisione di vecchi dati accanto e/o insieme ad edizione di nuovi – connotazione propria e necessaria per ogni ricerca di questo tipo: quanto ciò valga nel nostro caso, può essere ben esemplificato certamente da vari saggi, ma tengo a richiamare per prima *l'Appendice I*, dove la riproduzione anastatica delle ancor fondamentali pagine storiche di Gaetano De Sanctis – volute da Orsi come premessa della sua prima *Memoria* kauloniate – sono integrate dall'aggiornamento epigrafico curato da Anna Magnetto, ancora breve senza dubbio – ma per soli motivi contingenti – per soddisfare quanto lo storico augurava alla ricerca su Kaulonia a conclusione del suo testo: «E lo storico, il quale ha raccolto e cercato di collegare le testimonianze sparse e frammentarie intorno a questa città, non può se non esprimere l'augurio che esse vengano riccamente integrate da trovamenti archeologici ed epigrafici»².

Se quelle «testimonianze sparse e frammentarie» potranno sembrare arricchite almeno in minima parte da una serie ormai non piccola di «trovamenti archeologici», il lettore del volume non le troverà ancora rielaborate sotto il profilo storico tanto da costituire un canovaccio più ampio o tanto meno più sistematico di quello offerto allora da De Sanctis: la scelta – che ritengo saggia, anche se forse di minima – è stata quella di presentare in questo volume un regesto di fonti – quello curato da Stefania De Vido – preceduto soltanto da poche pagine, brevi ma dense di 'promesse', di tracce d'indagine storica che l'autrice stessa, o altri, vorranno sviluppare o forse stanno già sviluppando, per colmare quegli innegabili «grandi vuoti lasciati dalla tradizione letteraria»³.

Un invito alla cautela in questo senso può cogliersi a mio avviso tra le righe del contributo di Michela Gargini, dove – nel tentativo di tracciare un quadro di riferimento per la tipologia insediativa di Kaulonia intesa nei suoi aspetti più macroscopici di scelta e di organizzazione territoriale, di confini, di luoghi di approdo, di rapporti con le popolazioni locali – si argomenta più spesso in negativo che non in positivo, tanto da potersi definire un lineare tentativo di confronto dei 'modi' di fondazione di Kaulonia con quelli di altre fondazioni più sistematicamente note.

In attesa del completamento delle campagne di survey nel territorio kauloniate⁴, nonché dell'elaborazione e dell'interpretazione dei dati – certo non semplici per un ambito da una parte così 'vergine' in termini di ricerca topografica e dall'altra così profondamente e variamente modificato

in età moderna – è sembrato bene proporre tre saggi che delineassero almeno lo ‘stato dell’arte’ scandito per epoche: ma credo che si possa affermare che ognuno dei contributi sia andato oltre la forma del catalogo di siti, presentando approfondimenti su singole tematiche sostanziati da dati in fase più o meno avanzata di elaborazione.

Così Chiara Fioravanti, per l’età arcaica e classica, è riuscita a riaffrontare con spunti di originalità il ben ‘frequentato’ tema delle vie di penetrazione e dei confini, sulla base di un quadro di riferimento invero non particolarmente ampio ed affidabile.

E Antonino Facella ha ‘ridisegnato’ per l’età preannibalica un quadro storico che spesso si intreccia e si fonde col ‘contributo brettio’ di Silvana Iannelli, costituendone talora quasi uno sfondo, nel riproporre anche – per analizzare al meglio l’‘avaro’ territorio – un’articolata lettura delle vicende di Kaulonia nel IV e III sec. a.C. A quella che era stata la *chora* di Kaulonia prima della perdita di una vera fisionomia urbana con la seconda guerra punica, lo stesso Facella dedica poi un’attenzione tutta particolare, concentrata su tentativi di individuare il ‘nuovo’ polo urbano di riferimento che quell’ambito territoriale dovette avere in età romana e fino alla tarda antichità, anche attraverso la filigrana di «centri abitati non identificati»⁵. Non deve certo essere considerato un’appendice, l’approfondimento dedicato dal medesimo autore ad un tema topografico di grande rilievo non solo per il territorio kauloniate, ma in termini ben più generali, per la geografia storica della Magna Grecia: il Capo Cocinto, verso il quale doveva ‘puntare’ in antico il vertice ultimo, meridionale degli Appennini – come suggeriscono Polibio e la *Tabula Peutingeriana*, riletti insieme a Strabone, tutti in vario modo concordi nel suggerire proprio in quel promontorio un discrimine geografico ben più tangibile e rilevante di oggi – inizio del Mare Siculo e della foresta della Sila, oltre che termine della catena appenninica.

Per le fasi tardo- e postantiche del territorio tra Assi e Stilaro, Francesco Cuteri e Barbara Rotundo presentano i risultati di recentissime ricerche condotte sia sul campo che su fonti documentarie (dalle quali scaturisce anche un utile catalogo degli insediamenti civili e religiosi, dal X al XIII secolo). A proposito della *statio* di Caulon-Stilida degli *Itineraria*, le nuove indagini archeologiche integrano quella condotta da Facella su base documentaria, proponendone l’identificazione con le emergenze messe in luce in località San Marco, limitrofa all’area urbana della *polis* achea; e poi ancora il *kastron* di Stilo, le grotte, i casali, le case rurali di età bizantina, ed ancora la viabilità maggiore e minore (fino a micropercorsi) verso le aree boschive ed i giacimenti metalliferi della parte più interna, vengono a ricomporre la fisionomia del territorio postantico, in termini di paesaggio, di insediamenti, di risorse naturali e di sfruttamento delle stesse, con particolare attenzione a quelle metallifere. Il *kastron* di Stilo, sede del principale giacimento di ferro (con rame ed argento associati) dell’Italia meridionale, fu infatti un centro primario di sfruttamento metallifero, continuando senza dubbio una ‘tradizione’ che dovette connotare anche la colonia achea fin dall’originaria scelta territoriale, al momento della fondazione in un’area naturalmente poco vocata all’agricoltura.

Dal territorio alla città. Per il momento sono pochi i contesti considerati, tra i quali emerge quello del santuario urbano di Punta Stilo, quello presso il Capo Cocinto – non solo discrimine geografico ma anche sede di scalo portuale, come accertato da recenti indagini subacquee – dove si concentrò buona parte delle ricerche di Paolo Orsi all’inizio del XX secolo. Il ‘privilegio’ che l’area gode nel corpo del volume è inevitabile conseguenza del fatto che con essa coincide l’ambito di ricerca affidato all’*équipe* della Scuola Normale e dell’Università di Pisa coordinata da chi scrive: non meraviglierà dunque che si susseguano quattro contributi sul tema.

A M. T. Silvana Iannelli si deve l'importante iniziativa scientifica di rendere sistematicamente note le parti di due *Taccuini* di Paolo Orsi (e collaboratori) relative alle indagini nell'area del tempio dorico ed in alcune zone limitrofe. Inutile forse ripetere che i *Taccuini* costituiscono una base documentaria di fondamentale importanza per la conoscenza di tanti contesti e monumenti magnogreci e siciliani, che tuttavia raramente è disponibile per gli studi recenti: tanto più meritorio dunque è il contributo della Iannelli, che si connota come esempio di irrinunciabile raccolta documentaria che ogni indagine storico-archeologica presuppone (ai *Taccuini* l'autore aggiunge materiale d'archivio relativo ad indagini più recenti), oltre che come forma 'primitiva' nella sua estemporaneità, certo coraggiosa, di sollecitare e di dare in un certo senso avvio ad un'edizione complessiva di quelle carte fondamentali per l'archeologia della Magna Grecia e della Sicilia, nonché in generale per la storia dell'archeologia, che tanto ancora celano rispetto alla pur consistente mole del materiale èdito⁶.

Da Paolo Orsi dei *Taccuini* a Paolo Orsi delle due *Memorie* kauloniati: le sue descrizioni, le sue notazioni sono state scelte come 'filo rosso' del mio contributo, con il quale ho inteso presentare – sullo sfondo di quella illustre e preziosa filigrana – le indagini archeologiche avviate nel santuario di Punta Stilo dal 1999. Lembi di crolli non indagati allora, o stratigrafie fortemente segnate da quelle e da successive ricerche, sono l'oggetto del saggio – con i loro materiali, solo talora nuovi, spesso integrati nella lettura, e nella comprensione, grazie a vecchi frammenti. Una «vasca delle *hydriai* forate», deposito di materiali di culto sfuggito ad indagini mirate, almeno a momenti, alla ricerca di una «... stipe sacra, che pur avrebbe dovuto recarci tanto sussidio ... (ma della quale) nulla si è rinvenuto, né sappiamo dove fosse»⁷, aggiunge forse materia (o per il momento forse complica?) al problema della divinità eponima del santuario, dove ancora Hera, Apollo, Artemide (ed altri?) si contendono una posizione privilegiata: per il momento sono forse più determinanti – in termini storici – nuovi dati su 'presenze minori', elementi e decorazioni architettoniche fittili o lapidee, addirittura di marmo insulare, ma anche 'cocci' che cominciano a suggerire storie di contatti e/o di produzioni locali, forse a partire da momenti non molto lontani dalla *ktisis*. È proprio in quest'ottica che non debbono affatto considerarsi delle appendici i contributi di Ilaria Cavazzuti e di Vanessa Gagliardi, che sono riuscite a gettare le basi per considerazioni storiche ad ampio spettro – in ambito di scambi, di produzioni, di culti – che, seppur sollecitate da materiali di un singolo contesto, potranno interessare l'intera analisi socio-economica della *polis* in fasi cruciali di vita – quelle più antiche e vicine alla fondazione ed alla prima organizzazione di vita politica, quelle più tarde inquadabili del momento dionigiano e post-dionigiano.

Quasi ad integrazione del primo contributo di Antonino Facella ed in stretta connessione con quello di Vanessa Gagliardi, il secondo saggio di M.T. Silvana Iannelli – quello archeologico – presenta per la prima volta in modo sistematico dati per buona parte inediti che sostanziano in modo incontrovertibile la presenza brettia a Kaulonia, fin da epoca anteriore alla seconda guerra punica, con forme insediative stabili accanto alla componente etnica greca.

La parte conclusiva del volume accoglie due contributi di Maddalena Simonetti, diligenti ed attente indagini su singole classi di materiali di varia provenienza kauloniate – in origine tesi di laurea e di specializzazione, ma poi ampiamente rielaborate per l'edizione: gli ampi cataloghi sistematici di arule e materiali bollati arricchiscono il panorama di dati – in particolare sotto il profilo tipologico ed onomastico – noti per Kaulonia e per altri siti calabresi e siciliani sulla base di singoli contributi specifici ovvero di rari lavori d'insieme. Non trascurabili le relazioni evidenziate, per quel che riguarda i bolli, con Locri – fin da età tardo-arcaica – e con Reggio, oltre che i dati sulla presenza brettia.

Anche un breve e specifico contributo come quello di Giorgia Gargano potrà contribuire – con la sua analisi di monete da contesti noti e datati – ad ampliare il panorama di conoscenze numismatiche kauloniati, invero ancora limitate sia in termini di emissioni locali che di circolazione, e spesso tutte concentrate sulla fase più antica dominata dal problema interpretativo di quell' 'Apollo' con 'Apollino' sul braccio degli incusi. Il nucleo esaminato dall'autore presenta invece microstorie di circolazione monetale, locale ed extraterritoriale, che ben si inseriscono in quel momento di vita 'brettio', più volte e sotto diversi aspetti esaminato in altri contributi del volume.

Gli *Itinera* nei *Bruttii*, presentati da Maria Ida Gulletta a conclusione del volume come progetto di ricerca finalizzato ad una sistematizzazione in una base di dati delle varie fonti inerenti la viabilità, ci sollecitano in un certo senso verso il lavoro futuro, che potrà facilmente superare questo avvio, forse ancora un po' impacciato, di nuove ricerche su Kaulonia.

Se dovrà essere scusata qualche ingenuità a giovani studiosi, magari al primo cimento editoriale (e qualcuna anche ai meno giovani?), di tutti dovrà essere senza meno apprezzato l'entusiasmo con cui hanno contribuito alla realizzazione di questa prima raccolta di contributi kauloniati, spero presto seguita da altre di analogo taglio miscellaneo o di più mirato argomento.

Ringrazio tutti per avermi seguito ed aiutato ad avviare questo viaggio di ricerca e conoscenza, uno dei molti, certamente. Nel farlo non mi è mancata l'eco di un'Itaca poetica: per raggiungerla la via è lunga, ma colma di vicende e conoscenze; e non scandita da mostri, purché il pensiero resti alto – dice il poeta. «Ma non precipitare il tuo viaggio»: sia buon motto per tutti⁸.

498

Alle amiche Maria Vittoria e Bruna della Redazione, grazie per aver seguito e portato a compimento con pazienza e professionalità questi due faticosi tomi: l'una – forse – anche con l'entusiasmo di chi per anni ha svolto attività di ricerca archeologica, l'altra con la disponibilità di chi pratica editoria con competente passione.

Per indicare la città antica ho scelto di utilizzare il toponimo Kaulonia con K iniziale – traslitterando cioè la forma attestata dalla maggior parte degli autori greci – anziché quello di Caulonia con C iniziale, per distinguerla correttamente dalla vicina cittadina medievale che solo dal 1863 trasformò il nome di Castelvetero in Caulonia, sulla scia dell'erronea identificazione cinquecentesca con l'insediamento greco avanzata da G. Barrio (cfr. IANNELLI 1992, 194). Ho peraltro lasciato libertà di scelta tra le due forme agli autori dei vari saggi, anche nel rispetto di Paolo Orsi che utilizzò sempre la seconda.

1. ORSI 1923, 409-410.
2. DE SANCTIS 1914, 698.
3. S. DE VIDO, in questo volume.
4. Il programma di ricognizione topografica nel territorio della colonia achea, coincidente con parti degli attuali Comuni di Monasterace, Stilo e Bivongi, ha avuto inizio solo nell'autunno 2001, e con risorse limitate, nell'ambito del programma generale di ricerca definito per Kaulonia; da pochissimo hanno avuto il sostegno finanziario anche dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria, che colgo l'occasione per ringraziare da queste pagine.
5. A. FACELLA, *Note*, in questo volume.
6. Rinvio naturalmente alla prima bibliografia di P. Orsi, redatta dall'archeologo stesso ed edita a cura di G. Agnello (AGNELLO 1925), poi ristampata a cura e con sommari per ogni titolo da G. Agnello stesso nel volume dell'Archi-

vio Storico per la Calabria e la Lucania (V, 3-4, 1935) dedicato al ricordo di Orsi. La bibliografia degli scritti di Orsi è stata di recente nuovamente edita, con revisione ed indici a cura di A. M. Marchese e G. Marchese, nelle Pubblicazioni della Classe di Lettere e Filosofia della Scuola Normale Superiore, Pisa 2000.

7. ORSI 1914, 874.
8. Cito naturalmente l'*Itaca* di Costantino Kavafis (KAVAFIS 2001, 45-47).